SETTIMANA POLITICA

Movimenti nella DC

I risultati elettorali erano stati appena resi noti e già, martedì mattina, le ostilità contro il governo Andreotti venivano aperte, dall'interno della DC, da parte di una delle correnti più potenti del Partito, quella di «Nuove cronache» che fa capo al presidente del Senato Fanfani, riunita in preparazione del convegno economico del Partito.

La forma assai circospetta e le amichevoli circonlocuzioni non nascondevano l'obiettivo degli strali: si criticavano i «ritardi nella spesa» nel campo della casa e della scuola; si affermava che «è assurdo pensare a nuove elezioni» (e chi ci pensa, se non il segretario della DC?); si operava una cauta apertura, infine, verso i socialisti: «non è vero» che la DC «ha interrotto il dialogo con i socialisti», al contrario, si deve lavorare per creare condizioni che consentano «di non essere costretti a governare in stato di necessità».

Ma l'episodio che faceva perdere le staffe ad Andreotti, doveva succedere il giorno successivo a Montecitorio, nella riunione del direttivo dei deputati dc sullo svolgimento dei lavori parlamentari. Le critiche alla politica governativa piovevano in questa sede da tutte le parti; esponenti della sinistra affermavano di aver trovato convergenze assai larghe sulle loro posizioni di critica aperta al centro destra e di richiesta di una svolta; a difendere il governo non si alzava neppure il capogruppo Piccoli. Il quale, richiesto esplicitamente dal sottosegretario alla presidenza Evangelisti di soffocare la polemica, diramava una brevissima dichiarazione che, anziché smentire, accreditava le notizie sull'accaduto.

La reazione di Andreotti, dura e sprezzante, veniva giovedì da un'intervista rilasciata a *Panorama*. «Sbaglia chi spera di farmi cadere in una imboscata», dichiarava il presidente del consiglio al settimanale. «Che i miei successori si facciano avanti. Voglio conoscerli. Anzi mi piacerebbe guardarli in faccia già adesso».

Lo stesso giorno, nella riunione della corrente di *Forze nuove*, l'ex ministro del Lavoro Donat Cattin, invitava da parte sua «gli altri gruppi del partito che non gradiscono la situazione» ad «uscire allo scoperto», e a non lasciarsi più egemonizzare «dal pragmatismo smaliziato ma qualunquistico dell'on. Andreotti». Aggiungeva, per chiarezza, che la politica di centrodestra «dove tocca fa danno».

Venerdì altre due importanti componenti della DC hanno preso posizione: l'una, quella che si rifà a Moro, e che è all'opposizione rispetto alla segreteria su posizioni di sinistra, apertamente, l'altra, quella di maggioranza dei dorotei, implicitamente e a mezza bocca, ma non certo in modo da lasciare ad Andreotti brillanti prospettive. Quanto a Moro, l'ex ministro degli esteri questa volta non si è limitato alla critica, ma ha cominciato a lasciar intravvedere prospettive nuove sul terreno del governo e su quello dell'assetto interno alla DC: ha detto Moro, in sostanza, che il centrodestra fa correre al paese gravi rischi di involuzione; che per uscire dalla situazione sarebbe assai «imprudente» ricorrere di nuovo alle elezioni, dopo la prova di domenica scorsa; che, dunque, non bisogna perder l'occasione di riprendere il dialogo con il PSI. Il suo gruppo, ha aggiunto l'ex ministro degli Esteri, offre il suo «appoggio disinteressato» a quelle forze interne che vogliano «disincagliare» la DC dalla sua «presente aridità». Il disegno, che delinea chiaramente una nuova maggioranza interna, dovrebbe, ha detto Moro, risolversi «in un avvenire prossimo».

I dorotei, cui si indirizzava chiaramente l'offerta di collaborazione di Moro e l'invito di Donat Cattin a prendere posizione, si sono fatti vivi anch'essi, nella giornata di venerdì, al termine della riunione di corrente, per dire di aver «rimandato» l'esame dei problemi del governo: nessuna dichiarazione di voler difendere a ogni costo la coalizione, dunque, ma la conferma che il problema della crisi esiste e che, presto o tardi, dovrà essere affrontato.

DONAT CATTIN — Il centro destra dove tocca fa danno

MORO — Vogliamo collaborare a disincagliare la DC dalle secche del centrismo

Quando? La risposta sui tempi, evidentemente, è complessa, e investe anche la situazione degli altri partiti della coalizione: nel PSDI, infatti, si affrontano i temi posti da Saragat che invita a tornare alla collaborazione col PSI, e i repubblicani discutono su questo terreno con i socialdemocratici.

Comunque la settimana che si è conclusa con le prese di posizione di tutte le correnti dc nei confronti del governo, ha almeno ottenuto un risultato: quello di non lasciare scampo a Forlani per quanto riguarda la convocazione del congresso del partito, che il segretario della DC, evidentemente, avrebbe preferito rimandare il più possibile proprio per evitare che le forze interne scendessero apertamente in campo, e per dare quindi ancora un po' di ossigeno ad Andreotti e al suo governo. Dietro le pressanti richieste di tutte le correnti, Forlani ha convocato la direzione dc per il 20 dicembre e il consiglio nazionale, per l'11 gennaio. In questa sede si fisseranno data e modalità del congresso della DC.

A questo punto, il dibattito interno al partito di maggioranza, quello che regge il governo di centro destra e la sua politica antipopolare, dovrà assumere quella chiarezza che la grave situazione del paese richiede: e allora ciascuna delle tante e diverse forze che coesistono, non sempre pacificamente, sotto lo Scudo crociato, e che vi si agitano per motivi non sempre limpidi, dovrà assumersi le proprie responsabilità di fronte alle prospettive del paese e ai suoi urgenti bisogni di riforme e di democrazia.

Vera Vegetti

Si estendono le critiche al governo Andreotti

Nuove pressioni nella DC per la fine del centrodestra

Un documento dei giovani democristiani - Attacco alla legge sul fermo di PS, definita lesiva dei diritti costituzionali - I discorsi dei compagni Cossutta e Natta a Pavia e a Viterbo sulle prospettive post-elettorali - Da domani alla Camera dei deputati riprende lo scontro sui fitti agrari

La settimana, che si è aperta sotto l'auspicio assai nero per il governo costituito dai risultati elettorali, ed è continuata con un crescendo di attacchi al centro-destra da parte di numerose componenti della DC, si è chiusa ieri con un preciso atto di condanna della politica governativa da parte di un'ala assai sensibile delle forze democristiane, quella rappresentata dal movimento giovanile dello Scudo crociato.

Il documento approvato dalla direzione dei giovani dc prende come esemplificazione dell'attività del governo la proposta di legge sul fermo di polizia, che viene definito «pericolosamente lesivo delle guarentigie costituzionali e della libertà dei cittadini». A proposito del fermo di polizia, venerdì era venuta da fonte vicina all'onorevole Colombo, la notizia di «serie perplessità» che avrebbero finora ritardato la firma del presidente della Repubblica al provvedimento. Ieri, la presidenza della Repubblica ha fatto sapere che Leone ha ora firmato il disegno di legge.

Il documento della direzione del movimento giovanile afferma infine, sulla base dei risultati elettorali, che il «presunto stato di necessità» che ha portato alla formazione del centro destra «non trova ulteriore riscontro», per cui la DC deve «porre fine al governo centrista e stabilire un punto fermo nella ripresa del dialogo con il PSI».

Un'altra lettura dei dati elettorali del 26 novembre assai diversa da quella della segreteria della DC, è stata fatta dalla direzione provinciale milanese dello Scudo crociato. Secondo i democristiani milanesi, i risultati del 26 novembre vanno interpretati «come un'indicazione dell'elettorato a riprendere una organica e fattiva collaborazione di centro sinistra», e ciò soprattutto sulla base «della perdita subita dai liberali».

A queste e alle critiche espresse nei giorni scorsi da varie parti della DC, nei confronti del governo, ha risposto ieri pesantemente il capogruppo dei senatori dc Spagnolli, accusando di «frustrazione personale» e di «sete di rivincita e di potere» chi «è disposto a servirsi dei voti del PSI... per tentare l'avventura della crisi».

Riferendosi ai socialisti, Spagnolli ne ha attribuito la affermazione ad «una manciata di voti», che non basterebbero a dare l'avallo ad un nuovo tentativo di centro-sinistra.

COSSUTTA — A Pavia, dove il PCI ha ottenuto nelle elezioni di domenica scorsa uno dei più brillanti successi, ha parlato il compagno Armando Cossutta, della Direzione del Partito. «La nostra affermazione in questa provincia — ha detto Cossutta — si inquadra nel risultato positivo che il PCI e le forze di sinistra hanno complessivamente registrato nell'ultima competizione elettorale. I fatti hanno dimostrato e dimostrano che il paese non ha fiducia in Andreotti e Malagodi e reclama una decisa inversione di tendenza.

«I comunisti — ha detto Cossutta — hanno dimostrato più volte e nelle più diverse situazioni di avere la capacità di governare in modo nuovo. Non si può certo dire la stessa cosa per la DC, che, sulla base di assurde pregiudiziali, non esita a mettere in crisi giunte e governi locali preferendo la discordia, la paralisi amministrativa e le gestioni commissariali alla fattiva collaborazione nella reciproca autonomia, delle forze democratiche, popolari e antifasciste.

«L'atteggiamento della DC negli enti locali è d'altra parte la proiezione dell'orientamento conservatore del suo attuale gruppo dirigente. Ma questa linea determina danni sempre più pesanti per le popolazioni, impedisce la soluzione di problemi urgenti che angustiano intere città, aggrava le difficoltà in cui si trovano i lavoratori e tutti i ceti operosi; questa linea è condannata dal voto e dalle lotte di milioni di lavoratori, di contadini, di giovani, di donne, che esigono una immediata inversione di rotta, prima che Andreotti e Malagodi provochino al paese ulteriori, irrimediabili rovine».

NATTA — Parlando a Viterbo, il compagno Natta ha affermato che il successo straordinario del PCI e delle sinistre nelle elezioni nella provincia, il colpo subito da una DC che quivera andata a destra, fino al compromesso inverecondo con i fascisti, esprimono e confermano il senso politico della consultazione popolare del 26 novembre. Dal voto risulta indubitabile il logoramento dei margini e del credito del tentativo di imporre una politica di centro-destra.

Gli elettori hanno dunque negato quella maggior forza, quella «tranquillità» per il governo che Andreotti era andato chiedendo in tutta Italia ed hanno, al contrario, sottolineato l'esigenza di un mutamento di direzione politica.

E' nella logica di un governo come questo, debole in partenza, quando vede restringersi i margini di manovra, quando si sente stretto o battuto in Parlamento, il fare ricorso alle carte della prevaricazione, l'alzare bandiere provocatorie — un'altra è il fermo di polizia? — il cercare, al di là degli istituti democratici, degli stessi partiti, un qualche favore, una qualche mobilitazione di interessi e di forze conservatrici.

Ma è questa logica, che insidia la democrazia, che fa rischiare al paese un aggravamento di tensioni e di crisi in tutti i campi, che bisogna rompere al più presto. Per ciò che ci riguarda, dev'esser chiaro che a queste sfide risponderemo nel modo più duro e più pronto. Ma nessuno può tardare. Per questo noi comunisti insistiamo nell'appello, e nell'impegno, all'unità, alla iniziativa, alla battaglia per contrastare il passo e per liquidare la politica di centrodestra.

FITTI AGRARI Dopo la sconfitta subita dal governo in parlamento sul decreto per i petrolieri, riprende alla Camera da domani lo scontro sulla legge per i fitti agrari. Come si sa, il provvedimento, che cancella alcune delle principali conquiste ottenute dai coltivatori fittavoli con la legge di riforma del 1971, è osteggiato non solo dalle sinistre ma da tutto il movimento contadino e dalle sue organizzazioni.

Alla vigilia della ripresa del dibattito parlamentare, l'Alleanza contadini ha diffuso ieri una nota in cui si afferma che «la cosiddetta socialità del provvedimento consiste nel fatto che in mancanza di una legge organica si favorisce decisamente la rendita parassitaria, si colpiscono il lavoro e l'impresa dei fittavoli coltivatori e si ignorano le esigenze dei piccoli concedenti». L'Alleanza denuncia quindi l'esiguità degli investimenti in agricoltura.

LAVORI PARLAMENTARI

Al Senato, mercoledì riprenderà, alla commissione istruzione, la battaglia sullo stato giuridico del personale della scuola. La legge, già approvata dalla Camera, ha trovato l'opposizione netta degli insegnanti e di tutto il personale, suscitando un vasto movimento di lotta nella scuola.

Iniziative di massa lanciate dalla FGCI

I giovani contro l'involuzione conservatrice

I lavori del Comitato centrale — Riorganizzare il movimento degli studenti — Lotte unitarie fra la gioventù studiosa e operaia — La conferenza nazionale sulle condizioni delle ragazze

Si è riunito il Comitato Centrale della Fgci. Nel dibattito sulla relazione del compagno Balocchi, sul tema del lancio di una grande iniziativa politica della Fgci per schierare le masse giovanili italiane a fianco dei lavoratori in lotta per migliori condizioni di vita e di lavoro, per le riforme, per una pace giusta e pronta in Vietnam, è emersa l'esigenza di condurre urgentemente le masse giovanili a lottare contro la involuzione conservatrice diretta dal governo di centro-destra, contro i tentativi di Andreotti e di Scalfaro di colpire la unità e l'autonomia dei movimenti di lotta dei giovani attraverso il rilancio di una politica giovanile di stampo corporativo, con le armi della divisione e della repressione diretta in primo luogo contro i dirigenti della Fgci.

E' emersa la convinzione che, articolandolo nella lotta per la difesa e lo sviluppo degli strumenti di democrazia nella scuola, nel collegamento su piattaforme e iniziative unitarie con gli insegnanti in lotta, nella lotta contro i rigurgiti fascisti e contro gli strumenti repressivi di stampo antidemocratico come il fermo di polizia, questo sia il terreno su cui costruire la organizzazione del movimento unitario degli studenti.

Altro terreno di impegno immediato è la saldatura delle lotte di studenti e giovani occupati e disoccupati con quelle che il movimento generale di lotta conduce sui contratti, sulla difesa dell'occupazione, sulla riforma, sul riscatto del Mezzogiorno e delle campagne, per un nuovo sviluppo economico. E' quindi essenziale ed urgente che la FGCI promuova e diriga il movimento di lotta su questi temi, e che in modo unitario essi si unifichino politicamente al livello di zona e di regione, in stretto collegamento con le vertenze aperte dalle masse con il governo e con le aziende a partecipazione statale, come punto fondamentale e diretto di attacco ai tentativi di restaurazione di vecchi meccanismi di sviluppo da parte del governo Andreotti.

Sul secondo punto all'o.d.g., nella relazione della compagna Mary Giglioli, e dai numerosi interventi, si è constatato l'aggravamento delle condizioni di vita, di studio, di lavoro delle masse femminili giovanili, soprattutto sulle questioni della disoccupazione e sottoccupazione e della emancipazione delle ragazze italiane in rapporto allo sviluppo sociale e civile del Paese.

Su questi temi il C.C. della FGCI ha emesso questo comunicato:

«Il Comitato Centrale della FGCI ha esaminato la condizione delle giovani generazioni femminili nel nostro Paese, ed ha riscontrato come tale condizione vada sempre più aggravandosi, anche a causa delle scelte antipopolari del governo di centro-destra.

Mentre nasce nelle giovani generazioni femminili la richiesta di un nuovo ruolo nella società, di un lavoro stabile e qualificato, l'occupazione femminile diminuisce continuamente, si allargano sempre di più fenomeni come il lavoro a domicilio, la sottoccupazione, la disoccupazione qualificata; si continua a sostenere, soprattutto da parte della DC, che la "missione" della donna è fare la casalinga, per coprire la realtà di una classe dirigente che vorrebbe mantenere le masse femminili in una condizione di subordinazione, di emarginazione, per farne quella massa di riserva cui si ricorre quando c'è bisogno, e che si può cacciare per prima dalla occupazione nei momenti di crisi, il cemento di un blocco di forze moderate, la "maggioranza silenziosa", che deve solo dare il consenso su scelte che altri hanno compiuto.

«Tutto questo ripropone oggi con forza maggiore che per il passato la necessità di una battaglia per l'emancipazione femminile, come condizione necessaria per il rinnovamento del paese, per il rafforzamento e l'ampliamento della democrazia. La FGCI, con una iniziativa capillare e continua, deve chiamare oggi tutte le ragazze alla lotta sui grandi temi del diritto allo studio, del diritto al lavoro, del rinnovamento della famiglia, dell'affermazione di un ruolo nuovo della donna nella società. Un ruolo che la veda partecipe alle scelte, impegnata politicamente, che la affermi nella sua interezza di essere autonomo, capace di decidere della sua vita, e non come puro oggetto sessuale o casalinga schiava delle faccende domestiche come la vuole questa società.

«Su questi temi il Comitato Centrale ha ritenuto necessario di convocare nei giorni 12-13-14 gennaio a Firenze, la Conferenza Nazionale della FGCI sui problemi della condizione delle ragazze e chiama tutte le sue organizzazioni a un forte e prioritario impegno in questa direzione, consapevoli della necessità di saldare oggi, organicamente, le masse femminili giovanili al movimento di lotta dei lavoratori, che si battono contro il centrodestra, per una svolta democratica».

Una ferma protesta del Consiglio nazionale

Gli architetti: il governo sabota la legge sulla casa

Un duro, motivato attacco alla politica governativa della casa, è stato portato dal neocostituito Consiglio nazionale degli architetti che, nella sua prima riunione, ha votato a maggioranza un telegramma ad Andreotti. La prima osservazione contenuta nel messaggio è che «l'intervento dello Stato, programmato e legislativamente configurato nella legge per la casa, sta naufragando in propositi autorevolmente espressi di revisione e di aggiustamento dei programmi». Il riferimento è alle ripetute dichiarazioni governative tendenti a svuotare la legge per la casa, fino ad istaurare una ricattatoria contrapposizione fra riforma e occupazione.

Il telegramma degli architetti così prosegue:

«La legge per la casa rendeva immediatamente possibile l'utilizzazione di ingenti somme, prelevate dal monte salari e accantonate per lunghi esercizi, in funzione anticongiunturale, e di nuovi indirizzi progettuali».

Ciò aveva suscitato speranza nei lavoratori e nuove prospettive di impegno nei settori della cultura. Purtroppo — aggiunge il documento — «la mancanza di volontà politica annulla e mortifica ogni apertura», per cui il Consiglio degli architetti richiama «il governo alla sua responsabilità e al rispetto della volontà espressa dal Parlamento e chiede l'adempimento degli impegni ripetutamente assunti e legislativamente configurati».

Fin qui il documento degli architetti. Gli impegni a cui esso si riferisce sono quelli che derivano al governo dalla stessa legge: entro il prossimo 31 dicembre vanno emanati i decreti delegati che devono dare pratica attuazione alle direttive di legge (scioglimento della GESCAL e degli altri enti di edilizia pubblica per trasferirne le funzioni alle Regioni, democratizzazione e ricomposizione degli Istituti autonomi case popolari, la disciplina degli affitti e la gestione del fondo abitativo pubblico da parte degli assegnatari).

In merito a queste scadenze, i parlamentari comunisti hanno fatto ripetute pressioni sul governo (il compagno Pochetti nell'aula di Montecitorio l'altro ieri, e il compagno Busetto alla Commissione lavori pubblici) perchè renda conto dello stato di preparazione dei decreti e perchè inizi i suoi lavori la commissione parlamentare incaricata del loro esame. Questa latitanza del governo appare volta ad un ulteriore logoramento della situazione in cui possano maturare le condizioni per una revisione peggiorativa della legge.

Il rappresentante del ministro dei Lavori Pubblici nel Comitato per l'edilizia residenziale (CER), dr. Giuseppe Consoli, ha diramato ieri una dichiarazione che vorrebbe essere in polemica con la nostra denuncia del mancato finanziamento di programmi di cooperative edilizie per almeno 250 miliardi, ma che in realtà la conferma in pieno. Il ministero ritiene che i programmi di cooperative finanziati ammontino a 1000 miliardi, includendovi le pseudo cooperative degli «amici degli amici» cui si è di nuovo rivolto il governo rispolverando idee di rilancio della famigerata Legge Aldisio, e questo gli basta. Non solo, ma cerca di contrapporre le richieste dei cooperatori «che si trovano in situazioni economiche migliori», a quelle di altri lavoratori, eludendo la questione essenziale da noi posta: e cioè che il governo, di fronte ai programmi validi, preferisce rinviarli.

Nuovo attacco antiregionalista del governo

Bocciata la legge emiliana a favore dei contadini

Una dichiarazione dell'assessore all'Agricoltura compagno Emilio Severi

BOLOGNA, 2.

Nuovo attacco antiregionalista del governo: la legge approvata di recente dal Consiglio regionale emiliano per «interventi a sostegno delle aziende e delle strutture cooperative agricole», è stata bocciata dal governo e rinviata all'esame del Consiglio.

Sulla questione il compagno Emilio Severi assessore regionale all'agricoltura ci ha dichiarato: «Il governo Andreotti-Malagodi ha respinto la legge della Regione concernente i contributi per l'accesso ai prestiti di conduzione e lo sviluppo delle aziende, contributi destinati ai coltivatori diretti e alle cooperative. Il governo ha quindi fatto proprio l'appello degli agrari che, esclusi dai benefici della legge, l'hanno attaccata considerandola «incostituzionale». La verità è invece che l'azione del governo si muove coerentemente contro gli interessi dei contadini e dalle Regioni, le quali sono consapevoli che uno sviluppo democratico dell'agricoltura può avvenire solo scegliendo chiaramente i coltivatori diretti e la cooperazione. Scelta che la legge regionale ha compiuto e che la giunta intende mantenere coerentemente con gli indirizzi dello statuto regionale. D'altra parte lo stesso voto favorevole alla legge espresso in Consiglio regionale da tutte le componenti regionaliste (voto contrario hanno espresso solo il PLI e il MSI) ci autorizza a dichiarare che di questa legge sarà fatta una difesa intransigente nel rispetto dei valori essenziali su cui si fonda. Questo grave atteggiamento del governo avrà indubbiamente ripercussioni negative sulla nostra agricoltura che attendeva questo provvedimento proprio in un momento in cui gli stanziamenti all'agricoltura sono esauriti e nemmeno si vedono da parte dello stesso governo impegni precisi al riguardo. Noi auspichiamo — ha concluso Severi — che il movimento di lotta in atto nelle campagne per la difesa della legge sull'affitto, trovi la capacità di collegarsi alla difesa della legge della Regione Emilia-Romagna che in questo momento politico assume valore di principio per i poteri autonomi delle regioni».

In tutte le regioni

Assistenza farmaceutica per i lavoratori autonomi proposta dal PCI

I parlamentari comunisti hanno presentato una proposta di legge-quadro che assicura l'assistenza farmaceutica gratuita e diretta ai coltivatori diretti, artigiani, commercianti, ai loro familiari e ai pensionati delle stesse categorie. Tale proposta ha lo scopo di affermare il definitivo riconoscimento di questo diritto sul piano nazionale in modo che tutti gli interessati godano di un identico trattamento a prescindere dalla regione in cui abitano. Attualmente, infatti, accanto a regioni nelle quali non è stata ancora instaurata alcuna forma di assistenza farmaceutica agli autonomi, ve ne sono altre in cui essa è stata concessa ma in forme diverse (ad esempio, concedendone la gestione ai Comuni come in Emilia o alle mutue come nel Lazio). Con la proposta comunista il diritto viene riconosciuto obbligatorio per tutti il territorio nazionale sulla base del potere esclusivo delle regioni di emanare le leggi in materia.

Il principio a cui le regioni dovranno attenersi nel legiferare è così formulato: «La concessione dei medicinali deve essere gratuita e diretta nei confronti dei cittadini cui tale prestazione non viene già erogata da enti o istituti mutualistici. In attesa della riforma sanitaria le relative funzioni amministrative dovranno essere esercitate ai sensi dell'articolo 118, terzo comma, della Costituzione».

La proposta comunista prevede, naturalmente, la copertura finanziaria del provvedimento nella forma di un aumento al 20% della quota spettante alle regioni dell'imposta di fabbricazione sugli olii minerali, loro derivati e prodotti analoghi. Le regioni inoltre usufruiranno dello sconto sui medicinali già concesso alle mutue.

ESTRAZIONI LOTTO

sabato 2 dicembre

		Enalotto
BARI	45 75 37 73 84	x
CAGLIARI	53 68 35 84 38	x
FIRENZE	52 31 28 13 74	x
GENOVA	66 11 57 47 26	2
MILANO	8 74 15 1 41	1
NAPOLI	66 36 60 59 68	2
PALERMO	50 32 3 29 4	x
ROMA	90 32 43 23 85	2
TORINO	57 21 72 59 45	x
VENEZIA	62 14 81 50 59	2
NAPOLI (2° estratto)		x
ROMA (2° estratto)		x

Ai dodici 5.678.000 lire. Agli undici 284.100 lire. Ai dieci 20 mila 700 lire.

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Il 1° gennaio 1973 saranno rimborsabili:

L. 3.220.000.000 nominali di

OBBLIGAZIONI IRI-SIDER 5.50 % 1953-1972

sorteggiate nella ventesima ed ULTIMA estrazione.

Si rammenta, peraltro, che in tale data del 1° gennaio 1973 scade il termine di durata del prestito e va in pagamento l'ultima cedola semestrale di interessi annessa ai titoli e che, quindi, TUTTI I TITOLI IN CIRCOLAZIONE alla data medesima SARANNO RIMBORSABILI o per effetto dell'estrazione di cui sopra o perché sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso, fuorché ovviamente i titoli prescritti.

Il bollettino delle estrazioni del prestito di cui si tratta può essere consultato dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e sarà inviato gratuitamente agli obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - 00187 Roma.

Le richieste di autorizzazione a procedere trasmesse alla Camera

Aperti cinque procedimenti penali contro il sottosegretario dc Lima

L'ex sindaco di Palermo, attualmente membro del governo di centro-destra, è accusato di «falso ideologico», «interesse privato in atti d'ufficio» e «peculato» - La magistratura ha denunciato i legami con il «boss» Vassallo e la mafia dell'edilizia e del mercato ortofrutticolo del capoluogo siciliano

Cinque richieste di autorizzazione a procedere — trasmesse dal ministro della Giustizia il 27 ottobre scorso — nei confronti del deputato dc (fanfaniano) Salvo Lima, attualmente sottosegretario alle Finanze del governo Andreotti-Malagodi-Tanassi ed ex-sindaco di Palermo, pendono alla Camera. Le accuse: «falso ideologico», «interesse privato in atti di ufficio», «peculato».

Ma vediamo meglio di che cosa si tratta:

1) «Falso ideologico in atto pubblico» e «interessi privati in atti d'ufficio» in quanto — scrive il Procuratore della Repubblica di Palermo Giovanni Pizzillo — il Lima, nel '62, impartì disposizioni all'Ufficio tecnico comunale, nella sua qualità di sindaco, *«affinchè venisse rilasciata a Vassallo Francesco* (Francesco Vassallo, *boss* dell'edilizia, inquisito dall'Antimafia, è personaggio troppo noto e non occorre ritratteggiarne qui la figura, per molti aspetti veramente «esemplare» N.d.R.) *la relazione di abitabilità di un edificio costruito in via Quarto dei Mille, nella quale si attestava, contrariamente al vero, che l'esecuzione delle opere era stata conforme al progetto e alla licenza edilizia».*

2) Anche il secondo procedimento concerne violazioni edilizie, per cui vengono contestati al Lima i reati di «interesse privato» e di «peculato». Di che si tratta? Di questo: il 18 settembre '62, la Giunta palermitana presieduta dal Lima autorizzò un certo Salvatore La Lomia a costruire un edificio all'angolo fra via Libertà e via Notarbartolo (nel centro di Palermo) riducendo a 1 metro e mezzo la distanza dalle zone di verde prescritta dal P.R. Questa delibera della Giunta ne ricalcava una già approvata dal Consiglio comunale, ma annullata dalla Commissione provinciale di controllo.

Lo stesso giorno, e cioè il 18 settembre '62, la Giunta approvava uno «schema di convenzione» che consentiva al solito *«costruttore Vassallo Francesco la fabbrica, tra le vie Empedocle Restivo e Sardegna, di un immobile avente tutte le caratteristiche di un edificio di civile abitazione su di un'area destinata dal P.R. a pubblico mercato».* Un'analoga delibera del Consiglio comunale era già stata annullata dalla Commissione provinciale di controllo (che, però, inspiegabilmente, approvò poi lo «schema» della Giunta e, per questo, è stata anch'essa incriminata dalla magistratura).

3) «Interesse privato in atti di ufficio» e «peculato»: il 24 novembre 1961, la Giunta presieduta dal sindaco Lima delibera di affidare all'ingegnere Giuseppe Drago, caposezione dell'Ufficio tecnico comunale di Palermo, il progetto della litoranea Mondello-Sferracavallo, previo compenso di 6 milioni, secondo le tariffe previste per i «liberi professionisti». La Giunta compiva un atto illegittimo, essendo l'ingegnere dipendente comunale. Infatti, la Commissione provinciale di controllo annullava la delibera, che, però, la Giunta riapprovava il 12 maggio '62: questa volta — grazie ad un maneggio fraudolento — la Commissione provinciale veniva tratta in inganno ed approvava.

4) La necessità, per i disinvolti amministratori del Comune di Palermo, di trovare punti d'appoggio sicuri nella Commissione provinciale di controllo risulta chiaramente dal quarto procedimento intentato nei confronti del Lima. Da due rapporti della questura (del '67), si è infatti *«potuto accertare* — scrive il Procuratore della Repubblica — *che in epoche diverse, tra il settembre '60 e l'ottobre '66, erano stati assunti alle dipendenze di enti soggetti al controllo della Commissione provinciale di controllo* (e cioè del Comune. N.d.R.) *parenti ed amici di alcuni membri componenti la Commissione stessa»* (e, naturalmente, non attraverso i concorsi prescritti dalla legge).

5) Il quinto procedimento coinvolge non soltanto il Lima, ma tutti i sindaci di Palermo in carica dal 1 novembre '61 ed ha al suo centro le attività nel mercato ortofrutticolo cittadino. Il Lima — precisa ancora il Procuratore della Repubblica — ha favorito in ogni modo i concessionari (grossisti) di posteggi: fra l'altro, omettendo di esigere l'affitto da essi dovuto al Comune. *«Nel corso delle indagini* — sottolinea il magistrato — *sono emersi nei confronti del Lima elementi rilevanti, tra i quali, in particolare, la circostanza che egli era a conoscenza dell'ostinato inadempimento dei concessionari e l'altra che, alle insistenze degli stessi, finì con il promettere di esentarli dal pagamento e, di più, si fece promotore di una delibera adottata dalla Giunta il 7 settembre '60»,* poi annullata dalla Commissione provinciale di controllo. Quale rete di interessi abbia la mafia nel mercato ortofrutticolo è noto, ormai, anche ai sassi: le accuse che vengono mosse a Lima sono dunque, anche a questo proposito, estremamente significative.

Antonio Di Mauro

I comizi del Partito

OGGI

Gela, Bufalini; Pietresanta, Galluzzi; Ancona, Macaluso; Pisa, Minucci; Pistoia, Cecchi; Nova Feltria (Pesaro), Bianchi; Palermo, Capponi; Candela (Foggia), Carmeno; Sassari, Cipolla; Barchi (Pesaro) Fabbri; Guardiagrele, Nardi; Paola (Cosenza), Rizzuto; Civitavecchia, Tedeschi; San Ferdinando (Foggia), Vania.

DOMANI

Pesaro, Fabbri; Cremona: Finelli; Acquapendente (Viterbo), Pochetti; Milano, Rodano; Siena, Tedesco; Parma, Spagnoli.

Sollecitata la discussione della legge

IL PCI PER L'INCHIESTA SULLE BOMBE DI MILANO

I deputati comunisti hanno nuovamente rivolto un invito al presidente della Commissione Interni perché venga posta senza indugio all'ordine del giorno la loro proposta di legge di un'inchiesta parlamentare sugli episodi di violenza e di terrorismo a Milano. In una lettera del compagno De Sabbata si afferma che ormai non può più essere invocata l'esigenza di interpellare il governo per accettarne l'opinione in merito alla proposta di legge: e ciò perché è passato vario tempo dal giorno della presentazione della proposta ed anche perché il Parlamento non può ritenersi vincolato dalla opinione dell'esecutivo in quanto l'inchiesta parlamentare è proprio volta al controllo dell'opera governativa.

Non può, comunque, essere accettato di perdere altro tempo perché ciò andrebbe in senso contrario all'«esigenza di conoscere le torbide trame fasciste per romperle e difendere e sviluppare la democrazia». Come si ricorderà, la proposta di legge per un'inchiesta a Milano reca, come prima firma, quella del compagno Tortorella.